

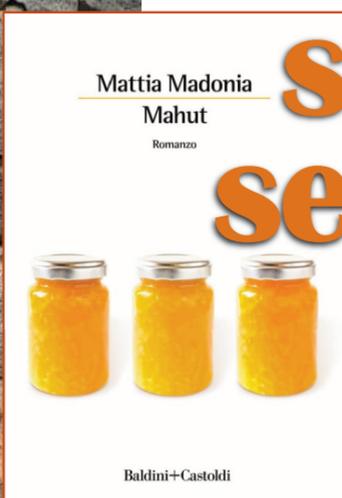
«Siamo i Balto della musica italiana»
"Fate silenzio" album d'esordio degli etnei Caleido
Santisi a pag. II / Il cinema della pace
Dal 9 al 13 dicembre il VII Vittoria Peace Film Fest
Vucotich a pag. II / Entra nel vivo la stagione del Garibaldi di Avola Prossimo spettacolo il 15 e il 16 dicembre "Il mio nome è Caino" di Claudio Fava con Ninni Bruschetta
Gintoli a pag. III / A Enna si alza il sipario su "Flussi continui" "Barbablu" con Mario Incudine apre stasera la nuova stagione
Levi a pag. III / Cartellone a pag. IV



Si ispira alla figura del tennista francese **Nicolas Mahut**, noto per aver giocato e perso la partita più lunga che si ricordi, il titolo del **secondo romanzo**, edito da **Baldini e Castoldi**, del **31enne scrittore e giornalista catanese**. Tre personaggi che vivono nello stesso tessuto urbano, tre solitudini che si toccano: «Da un lato mi piaceva l'immagine del perdente ma anche il suo riscatto. Mi piaceva, però, descrivere **il passaggio dal nero al bianco e poi il successivo ritorno al nero**»



MATTIA MADONIA «I 3 fantasmi di Mahut sono perdenti senza riscatto»



Figlio d'arte. Mattia Madonia (Catania, 1988) scrive racconti, poesie e compone musiche e testi. Nel 2014 ha pubblicato "Che vuoi che sia" (Terre sommerse). Dal 2017, collabora con la testata online "The Vision". È il figlio maggiore del cantautore Luca Madonia

di marmellata.

«Me l'ha inviata la casa editrice e ho accettato subito. Volevo qualcosa di minimale, non un dipinto o una foto particolarmente ricca. Volevo un oggetto e di questa immagine mi piacevano anche i colori, poi ripresi nella quarta di copertina. **I vasetti possono ricollegarsi ai barattoli di marmellata dell'ultimo episodio. Ma hanno anche un valore ambiguo.** Quello che posso dire sicuramente è che non è un libro sulle confetture (ride, nda)».

Hai finito questo romanzo circa tre anni fa. Presumo che nel frattempo tu abbia scritto altro.
«In questi anni ho approfondito la carriera di giornalista, iniziata proprio a **La Sicilia**. Per me è stato un grande trampolino di lancio soprattutto grazie al sostegno di Giuseppe Attardi che è stato un maestro. È stata una bella palestra per imparare. Facevo più che altro interviste a personaggi dello spettacolo e questo mi è servito per

sentire le storie degli altri, immagazzinare pezzi di vita, ma anche a livello pratico per imparare il mestiere: come scrivere un articolo, rispettare le battute, l'essere essenziale ma nello stesso tempo riuscire a raccontare tutto. Da lì è seguito il percorso con la rivista online **The Vision** dove adesso mi occupo soprattutto di politica». **Un tema che ti ha portato a scontrarti con la realtà dei social. Anche tu hai avuto la tua scorta di haters...**

«Sì, ho potuto scoprire la differenza tra un quotidiano cartaceo e il riscontro immediato del mondo di internet. Sono arrivati gli haters ad attaccarmi. **In base all'articolo che scrivo, un giorno sono un piddino, l'altro un grillino, l'altro ancora un fascista.** Su internet le persone sentono il diritto di poter insultare liberamente. Mi hanno augurato le peggiori cose ma anche questo fa parte della gavetta. È il lato oscuro di internet, la brutalità umana che esce fuori da dietro lo scudo dello schermo».

gianlucasantisi@gmail.com

di Gianluca Santisi

Bianca ha un matrimonio fallito alle spalle e un padre in stato vegetativo da accudire. Livio non ama il mondo fuori e vive in simbiosi con un amico immaginario dal quale non riesce a separarsi. **Paride** si divide tra la routine del lavoro in fabbrica e abitudini sempre uguali che scandiscono le sue vuote giornate. Sono **tre storie di straordinaria solitudine** quelle che **Mattia Madonia** ha scandito nel suo ultimo romanzo, **Mahut**, fresco di stampa per **Baldini+Castoldi**. Un libro in cui il 31enne scrittore e giornalista catanese tesse con cura il filo di tre esistenze, intrecciandole tra loro sino al sorprendente finale. **Mahut** arriva a cinque anni di distanza dal precedente **Che vuoi che sia** ed ha avuto una genesi piuttosto lunga. «Il mio primo libro - racconta l'autore - è uscito nel 2014, pubblicato dalla casa editrice romana Terre Sommerse. Ma considerando che i tempi dell'editoria sono lunghissimi, soprattutto per gli emergenti, quando è uscito lo sentivo già distante. **L'avevo scritto durante la tarda adolescenza.** Nel frattempo, avevo continuato a scrivere. Così è nata subito la prima parte di **Mahut**. Le altre due sono state scritte in tempi diversi e a livello stilistico si notano le differenze. La prima parte risale a sette anni fa, l'ultima, che fa da raccordo al tutto, a circa tre anni fa».

L'idea del romanzo è quindi maturata strada facendo?

«In effetti, quella che adesso è la prima parte del libro l'avevo immaginata come un racconto singolo. Poi, vedendo l'andazzo che stava prendendo la scrittura del secondo racconto, **i temi simili come il doppio e i fantasmi interiori dei protagonisti**, ho voluto unirli creando dei collegamenti. Poi, ritoccando la stesura finale, ho anche aggiunto qualcosa nel primo racconto con lo scopo di creare una struttura unica». **Tre personaggi che vivono nello stesso tessuto urbano. Tre solitudini che si toccano.**
«Hai usato proprio la frase perfetta. È come se fossero dei segmenti di vite diverse che si ricongiungono in un unico insieme. **Sono tre storie di fantasmi, amo chiamarli così**, perché il doppio può essere una parte di noi che viene fuori sotto una veste diversa. Una nostra appendice, un arto fantasma, una creatura che fuoriesce dal nostro corpo». **Cosa ti ha portato a indagare questi aspetti?**
«Sono una spugna. Se guardo un film o leggo un libro assorbo inevitabilmente quello che le opere mi trasmettono. In quel periodo ero fissato con **David Lynch** e nei suoi film c'è spesso il tema del doppio. Presente anche in autori letterari, come in **Dostoevskij**, in **Borges**, in **Cortázar**. Inoltre ho sempre avuto un'attrazione per il riflesso di quello che siamo, per i piani diversi della nostra esistenza con un'unica materia che ci caratterizza». **Non abbiamo ancora parlato del ti-**

tole. Perché Mahut?

«Ero indeciso se aggiungere da qualche parte del romanzo un riferimento per esplicitare il titolo ma alla fine decisi di no. **Nicolas Mahut** è un tennista francese che nonostante il suo stile classico, il suo bel gioco, non è mai stato un vincente. Rimarrà nella storia per aver giocato la partita più lunga di sempre, a Wimbledon, e per averla persa. **Da un lato mi piaceva l'immagine del perdente ma anche il suo riscatto.** Mahut ha ottenuto molti successi nel doppio». **I protagonisti della tua storia, però, sono dei perdenti. E senza riscatto.**
«Non c'è riscatto se non attraverso figure secondarie, ad esempio **la bambina dell'ultima parte che rappresenta la purezza dell'umanità.** Di solito le storie partono dal nero per arrivare al bianco, al riscatto. Mi piaceva invece descrivere il passaggio dal nero al bianco e poi il successivo ritorno al nero. Come nella storia di Livio, per esempio». **Le mosche. Tornano spesso nel romanzo.**
«Mi affascinava la visione degli insetti in generale. Le mosche, poi, sono molto cinematografiche. **Già nella letteratura, partendo da Kafka, il tema dell'insetto ritorna prepotentemente.** Agli occhi della gente spesso rappresenta qualcosa di viscido, di spaventoso, da cui fuggire, mentre rappresenta anche la vita. Il mondo non andrebbe avanti senza gli insetti attorno a noi. Anche in questo caso c'è un valore doppio». **In copertina del libro c'è la foto di tre vasetti, presumibilmente pieni**

NUTRIMENTI TERRESTRI

IL MIO NOME È CAINO

15 Dicembre 2019 ore 18:30

Città di Avola Regione Siciliana

di CLAUDIO FAVA con NINNI BRUSCHETTA e CETTIMA DONATO al pianoforte regia LAURA CIROCCO

Teatro Garibaldi Avola

Info/teatro: Tel. 0931.583109

Il Sindaco Dott. Giovanni Luca Cannata

Stagione teatrale 2019-2020